1560

SAFFO.

Tragedia lirica in tre parti.

PARTE I. LA CORONA OLIMPICA.
PARTE II. LE NOZZE DI FAONE.
PARTE III. IL SALTO DI LEUCADE.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina
1840.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

La Poesia è di Salvadore Cammarano.

La Musica è del Maestro Cav. Giovanni Pacini, al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

Cav. D. Antonio Niccolini Architetto de' Reali Teatri.

Direttore ed inventore delle Decorazioni e Capo Scenografo Sig. Domenico Ferri.

Pittori architetti — Signori *Angelo Belloni*, *Gaetano Sandri*, *Nicola Pelandi*.

Pittori paesisti — Signori *Francesco Bortolotti*, *Leopoldo Galluzzi*, *Luigi Gentile*.

Figurista — Sig. *Raffaele Mattioli*.

Allievi della scenografia — Signori *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Bartolomeo Franchini*.

Direttori e Capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice*.

PERSONAGGI.

ALCANDRO, sacerdote d' Apollo in Leucade,
Signor Cartagenova.

CLIMENE, sua figlia,
Signora Buccini.

SAFFO,
Signora Pixis.

FAONE,
Signor Fraschini.

DIRCE,
Signora Salvetti.

IPPIA, primo degli Aruspici,
Signor Rossi.

LISIMACO,
Signor Benedetti.

Aruspici, Ancelle di Climene, Cittadini greci, popolo di Leucade, guardie sacre, citaristi, danzatori ec.

L' avvenimento ha luogo in Grecia; la prima parte ad Olimpia, le altre in Leucade: l' epoca rimonta alla XLII. Olimpiade.

SAFFO.

PARTE PRIMA.

LA CORONA OLIMPICA.

SCENA PRIMA.

Esterno del Circo.

All' alzarsi della tenda odonsi grida fragorose di plauso, e prolungato batter di palme.

Voci dal Circo.

Divini carmi!.. — Quanta ne desta,
L' estinto prence, quanta pietà!..
(*Momenti di silenzio, succede un bisbiglio crescente, che degenera in tumulto, ed in urli spaventevoli.*)
Esci dal Circo... — Troppo è funesta
Quì tua presenza!.. — Esci... — Esci... — Va..

SCENA II.

Alcandro, uscendo dal Circo nel massimo disordine, e con le braci dello sdegno sul volto, Ippia dall' opposto lato.

Ipp. Che avvenne?
(*Le labbra convulse di Alcandro gl' impediscono l' uso della favella.*)
Ipp. Ah! quelle grida
Procellose, tonanti,
Al par che i flutti dell' Egeo sdegnato,
Onde scoppiar?
Alc. Se l' ira
Le parole non vieta, odi. — Ben sai
Che splendidi qual or d' Olimpia mai

Non furo i ludi, che di Grecia tutta
E sofi, e duci, e sacerdoti, e regi
Quì s' adunar: contesa
E l' apollinea fronda
Oggi: mesta elegia Saffo sciogliendo
D' Antigono il tremendo
Fato narrò, che ad obbliar l' infida
Temisto, il fatal salto
Da Leucade spiccava, ed ebbe tomba
L' inesorato mar. Barbaro disse
Ella quel rito! e di quel rito i sacri
Ministri vituperò
Di Grecia! Eco al suo detto
Fean le commosse turbe, e me di Febo
Leucadio sacerdote!.. — Ahi! parlo, o taccio?
Me dal Circo... scacciar!

(*Fremendo si copre il viso d' ambo le mani, e cade sopra un sasso.*)

Ipp. D' orrore agghiaccio!

Alc. (*Sorge, guatando minaccioso verso il Circo.*)
Trema, proterva Saffo...
Già tutto l' odio mio ti sta sul capo!.. —
Eppur come la vidi,
Ippia, no, d' abborrirla io non previdi!

(*Le di lui sembianze perdono le tracce della collera; il suo tuono è calmo, ma passionato.*)

Di sua voce il suon giungea
Dolce all' alma e conosciuto!
Come in sogno mi parea
Quel sembiante aver veduto!
E che palpito mi scosse,
Quale affetto mi commosse
Nè può dir linguaggio umano,
Nè pensiero intender può...
Ah! d' amarla un senso arcano,
Una forza il cor provò!

Voci dal Circo.

Vanto primier di Grecia,
Onor di Mitelene,
Labbro d'amore, e decima
Tu sei fra le Camene,
Per te sorrise l'ombra
D'un vendicato re.

Alc. Tu l'odi!.. a me terribile
Voce di sfida è questa!...
(*Nuovamente acceso di rabbia.*)
Più fera la memoria
Dell'onta mia ridesta!

Ipp. Me pur, me pure ingombra
L'ira che bolle in te!..

Alc. Un'Erinni atroce, orrenda
Le sue fiamme in cor mi vibra...
Non ho vena, non ho fibra
Che non arda di furor.
Ah! non fia che Grecia intenda
Il mio scorno a lungo inulto...
Sanguinoso fu l'insulto,
La vendetta fia maggior!

Ipp. Simuliam... pugnale occulto
Più securo scende al cor. —
Faon quì volge.

Alc. Nel sembiante ha sculta
L'ira gelosa!.. — Ti ritraggi. (*Ippia parte.*)

SCENA III.

Faone, e detto.

Fao. È d'uopo,
D'uopo è spezzar questa catena... Amore,
D'amor si nudre. Saffo
Me tradisce, o non cura.

Alc. Faone? (*Avanzandosi.*)

Fao. Alcandro!..

Alc. Di qual nube oscura
Vestita è la tua fronte! in essa io scerno

La tempesta del cor... ma più turbato
È un altro cor del tuo! Me sventurato!
Ebbi due figlie, una mi tolse acerbo
Destin, tu condannasti
A gemer l'altra!

Fao. (È ver!..)

Alc. Ma di', trovasti
Nella vaga di Lesbo le innocenti
Sue grazie, la sua fè?

Fao. (Con dura mano
Ei tenta la mia piaga!..)

Alc. Qual fascino, costei, qual arte maga
Usò, che a te nasconde
Ciò che di Grecia è manifesto al guardo?

Fao. Che dir vuoi tu?

Alc. Sull'orme
Di Saffo, a chè le greche
Città percorre Alceo?

Fao. Fors'egli?..

Alc. Amato
L'ama.

Fao. Oh furor!..

Alc. Di sprezzo armar ti dei.

Fao. Sì.

Alc. L'indegna fuggir.

Fao. Per sempre.

Alc. Meco
Verrai: d'Alfeo sul margo, all'aer cieco
Raggiungimi: affrettar della partenza
Gli apparecchi degg'io.

Fao. Vanne.

Alc. Ma bada!
Nel tuo proposto?..

Fao. Forte
Son io. (*Porgendogli la destra.*)

Alc. T'aspetto. (Non tradirmi o sorte.)
(*Parte.*)

SCENA IV.

Saffo, dal Circo, e detti.

Saf. A che, Faon dal Circo
E dal mio fianco allontanarti?
Fao. Altrui
Ceder fu d'uopo il loco; e non credei
Che raggiante di gloria, e circondata
Di quanti ha Grecia più sublimi ingegni,
Saffo un pensier volgesse
All'oscuro Faon!
Saf. De' miei pensieri
Il primo ognor tu fosti, e da te lunge
Ombra di bene a questo cor non giunge
Quando il mio caldo genio
I vanni al ciel discioglie,
E quasi nume etereo
Aperto il ciel m'accoglie,
Par che le stelle innumeri
Scorro con piè repente,
Che intorno a me rifulgano
I rai del sole ardente...
Eppur fra le delizie
Di che s'abbella il cielo
Paga non è quest'anima,
Riedere in terra anelo...
Ah! perchè in terra vivere
Posso d'amor con te!
Fao. A mitigar le smanie
De' giusti miei sospetti
Giammai non fu penuria
In te di scaltri detti!
Ma non bastaro a tergere
Le macchie di tua fede,
Ma tutti i greci giovani
Aver ti piacque al piede.
A seduttori applausi
Facile orecchio intendi,

D' ambiziosa gloria
Più che d' amor t' accendi...
Di quell' amor che fervido
Ardea soltanto in me!

Saf. Ardea, tu dici! Un palpito
Crudele in me si è desto!..
Parla, rimuovi un dubbio
Troppo al mio cor funesto. —
M' ami?

Fao. Tu pria rispondimi:
Lo merti ancor?

Saf. S' io il merto!..

SCENA V.

Lisimaco, una moltitudine di giovani, e detti.

Coro. Al Circo riedi; i giudici
Ti decretaro il serto.

Lis. Alceo la chioma cingerti
Vuol della fronda ei stesso!

Saf. Alceo!.. l' ambito lauro!..
Ah! dalla gioia oppresso
Il cor mi manca!

Fao. (Oh rabbia!..)

Saf. Andiam...
(*Incamminandosi quasi dimentica di Faone.*)
Faon, mi segui...

Fao. Seguirti!.. — E quale ingiuria
(*Prorompendo.*)
Dir ti poss' io, che adegui
Tanta impudenza?

Saf. Ah!..

Fao. Scostati...
Vanne, al rival t' affretta...
Quel cor che sprezzo e abbomino
Sia tutto suo... Vendetta.
Dai numi avrò!

Saf. Deh! placati...
Rival non hai... m' ascolta...

Fao. Taci... (*Sempre più furente.*)

Lis. Coro. Ma pria...
Fao. Lasciatemi...
Omai la benda è sciolta !..
La terra, il ciel... l' averno
Me rattener non può.
Addio tremendo, eterno
Faon ti dice!
Saf. Ah! no...
Fao. Qual io t' abborro, o perfida,
Ti abborrano gli Dei...
Quando saprò che misera
Oltre ogni dir tu sei,
Che orrenda è la tua sorte.
Che la tua vita è morte
Palpiterò di giubbilo,
Felice allor sarò!
Saf. Ebben, dischiudi, o barbaro,
A cruda gioia il seno...
Furo i tuoi voti orribili,
Compiuti furo appieno!
Il cor di te già privo
Solo agli affanni è vivo...
Di quel ch' io son più misera
Farmi alcun Dio non può!
Lis. Coro.
Ritorna in te, rammentati
Che volgo tu non sei,
Che speme della Grecia
Devi te stessa a lei!
Vieni, il tuo crin coverto
Sia dell' eterno serto....
Un fero cor dimentica,
Sprezza chi te sprezzò.
(*Saffo nella massima disperazione si avvinchia alle ginocchia di Faone, ma questi la respinge, e parte rapidamente.*)

Fine della Parte I.

SAFFO.

PARTE SECONDA.

LE NOZZE DI FAONE.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Alcandro, annessi al tempio di Apollo: logge in fondo, da cui scorgesi parte della spiaggia di Leucade.

Climene, circondata dalle sue ancelle, intente a fregiarla degli arredi nuziali. Dirce.

Dir. Anc.

Al crin le cingete la rosea corona,
La fulgida zona = cingetele al sen. —
Esulta Climene; sei vaga, sei bella
Qual vivida stella = in cielo seren.

Cli. Mercè, dilette ancelle; ah: vorrei farvi
Liete come son io: rammento ancora
Quanta pietà di me vi strinse, allora
Che l' amato Faon da questo lido
Fuggiva, e parve... ma sol parve! infido.
Ah! con lui mi fu rapita
Ogni gioja, ed ogni bene...
All' idea di tante pene
L' alma mia rifugge ancor!
Era un pianto la mia vita,
Di lamenti il ciel stancava,
Ogni giorno che spuntava
Era un giorno di dolor.

Dir. Anc.

Lascia per sempre, ah! lascia
Un sovvenir d' ambascia:

Amore il lesbio giovane
Ti ricondusse al piè.

Cli. È ver!..

Dir. Anc. Gl' incensi fumano
Sull' are già per te.

Cli. (*Con trasporto vivissimo d' amore e di giubbilo.*)

Il cor non basta a reggere
La piena del diletto...
Mi sento ad ogni palpito
Novella gioja in petto... —
Labbro terreno esprimere
Mal può lo stato mio...
Non ha l' Olimpo un Dio
Felice al par di me!

Dir. Anc.

Un sogno di letizia
La vita fia per te.

SCENA II.

Lisimaco e dette, quindi Saffo.

Dir. Uno stranier!

Cli. Che vuoi?

(*A Lisimaco, che si è fermato sul limitare.*)

Lis. Donna infelice
Segue i miei passi, e favellar desia
Col Sacerdote.

Cli. Inoltri.

(*Saffo ad un cenno di Lisimaco si avanza.*)

È lunge il padre;
Ei, col mio sposo, ai numi offre la sacra
Vittima, che precede
Il rito nuzial.

Saf. M' odi brev' ora.

(*Ad un segno di Climene Dirce e le ancelle si ritirano.*)

Il Dio che quì si adora
Sconsigliata oltraggiai, la sua vendetta

Rugge sul capo mio... d' offerte e voti
A placarlo io traea: m' implora all' uopo
Il genitor propizio.

Cli. Ah! sì... le braccia
Come a suora io ti schiudo...
Come alla suora che il destin mi tolse.

Saf. Moria?

Cli. La prora volse
Alle sponde di Samo,
Ivi chiamato il genitor da pompe
Divine; la fanciulla
Seco adduceva... impetuosi venti
Lo assalir tra le Cicladi, e percossa
La nave ad una rupe,
Ei sol campò da morte!

Saf. Colpì la suora tua funesta sorte!..
Pur men funesta della mia!

Cli. T' appelli?

Saf. Saffo.

Cli. Tu Saffo!

Saf. (*Con abbandono doloroso.*)
Che tre lune intere,
Un ingrato cercando,
Scorse la Grecia invan di riva, in riva...
Che alla speranza è morta, al dolor viva!

Cli. Ahi crudo fato!.. ahi misera!..

Saf. Tu sei commossa!

Cli. Oh quanto!

Saf. Sento l' acerbo strazio
Calmarsi a te d' accanto!..
La tua pietade è balsamo
Al mio trafitto cor!

Cli. Saffo...

Saf. Climene...

Cli. Abbracciami...

Saf. Vivo un istante ancor!

(*Restano in lunghi amplessi, tocche entrambe da mutuo, tenerissimo sentimento.*)

a 2. Di quai soavi lagrime
Aspersa è la mia gota!..
Qual mi ricerca l'anima
Dolce potenza ignota!..
Somiglia una speranza...
L'umana gioja avanza...
Par che involato bene
Amico Iddio mi renda!..
Par che il mio core intenda
I moti del tuo cor!

SCENA III.

Ancelle, e dette.

Anc. Corri all'altar Climene;
Ti chiede il genitor.
Cli. Ah! vado... E tu?..
Saf. Del genio
Me la scintilla investe:
Vorrei disciorre un auspice
Canto... ma rozza veste
Mal si conviene a splendida
Pompa di nozze.
Cli. O donne,
Fra' veli miei più candidi,
Fra le più elette gonne
Scelga, e s'adorni l'ospite.
Quindi sia tratta a me.
Io ti precedo al tempio. (*A Saffo.*)
Saf. Verrò a gioir con te.
(*Con accento animatissimo.*)
Qual io felice esser vorrei,
Te sì felice rendan gli Dei:
Volger di tempo mai non oscuri
Del tuo consorte la bella fè;
Mai d'altra donna l'amor non curi,
Fino alla tomba ami sol te.
Cli. T'affretta, vieni al fianco mio;
Avrà il delubro un altro Dio.

Mi dona il cielo più che bramai:
Sarò fra poco dell' are al piè,
L' inno di nozze tu scioglierai...
Ah! fia l' Olimpo schiuso per me!

Anc. T' aspetta Imene, Amor t' aspetta:
Il passo affretta = dell' are al piè.

(*Alcune ancelle conducono Saffo, le altre seguono Climene per apposto lato.*)

SCENA IV.

Interno del gran tempio di Leucade. — festoni di fiori pendono dalle sue colonne, e di fiori sono sparsi i gradini dell' altare, che arde innanzi ad un simulacro d' Imeneo.

La calca del popolo è immensa: si veggono i giovinetti e le fanciulle inghirlandati: i sacri ministri circondano l' ara, dappresso ai quali son locati i citaristi e gli altri suonatori, in tutta la pompa de' loro sfarzosi vestimenti: quindi si avanza Alcandro, dai penetrali, seguito da Faone a dai Neocori; finalmente Climene fra la schiera dei congiunti e delle sue ancelle.

Gli uomini.

Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s' aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor. —

Le donne.

All' ara t' appressa o giovine sposa,
Regina dell' alme, sorriso d' amor.
Ti cede in bellezza la vergine rosa,
Il giglio pudico ti cede in candor. —

Alc. Ciascuno si prostri, tacente, devoto.

(*Tutti obbediscono: Faone e Climene s' inginocchiano a piè dell' ara.*)

Intatta giurate serbarvi la fè.

Fao. Cli.

Lo giuro.

Alc. I Celesti accolsero il voto.
(*Congiunge le loro destre.*)
Eterni legami la stringono a te.
(*Recando Climene fra le braccia di Faone: gli sposi appendono i loro serti all' altare.*)

Coro. Le cetre, le tibie confondano i suoni,
A loro de' timpani s' aggiunga il fragor:
Di grida festive il tempio risuoni,
Attesti ogni labbro la gioja del cor.

Alc. Or citaristi, echeggino
Inni giulivi intorno

Cli. O padre mio, ne arridono
I fati in questo giorno:
Udrem celeste cantico,
Saffo è tra noi.

Fao. Chi?

Alc. Dessa!..

Fao. Che intendo!.. Saffo?..

Cli. Mirala.

Fao. (Eterni Dei!..)

SCENA V.

Saffo, cinta di alloro, ed in pomposo abbigliamento, Lisimaco, recandone la cetra, altre Ancelle, e detti.

Cli. T' appressa...
Ecco il mio sposo.

Alc. (Oh giubbilo!..)

Saf. Faon!..

Fao. (M' ingombra un gel!..)

Cli. Ei t' era noto!..

Lis. (Ahi misera!..)

Saf. Il mio Faone! (*Come estatica.*)

Tutti, tranne Saf. ed Alc. Oh ciel!..
(*Con sorpresa e smarrimento.*)

Saf. (*Con prorompimento di pianto.*)
Ai mortali, o crudo, ai numi

Io ti chiesi lagrimando...
Valli e balze, mari e fiumi
Valicai, te ognor chiamando...
Ti rinvengo: non sarai
D'altra donna... no, giammai...
Se il destin ciò scritto avesse,
Lo dovrebbe cancellar.

Alc. (Di quel duolo, di quel pianto
Vi pascete o sdegni miei... —
Ah! non è soave tanto.
La vendetta, qual credei!
Mio malgrado in cor mi sento
Un arcano turbamento!..
Un rimorso, che a me stesso
Cerco invan dissimular!..)

Fao. (Ove son? che feci mai?..
Ella m'ama! io fui tradito!
Ahi crudele! un cor squarciai
Ove amor m'avea scolpito!
Tardo e vano pentimento
In me desta il suo tormento...
Sarà tutta la mia vita
Un eterno lagrimar!)

Cli. (*Affiggendo gli sguardi sul volto di Faone.*)
(Avvampò d'un altro amore!
Fu costei la mia rivale!
Due ferite in questo core
Apre un barbaro pugnale!
Ah! per me d'orrendo velo
Si ricopre terra e cielo!..
Trema il tempio... impallidito
Manca il foco sull'altar!)

Lis. (Ah! per Saffo, tra gli Dei
Qual rimane ad invocar?)

Ipp. Dir. Coro.

(Sorte avversa qui costei
Trasse il rito a funestar!)

Alc. (*Ripigliando la sua fierezza.*)
Saffo, qui siamo in Leucade!
Esci, ritratti omai...
Furon da te quest' aure
Contaminate assai.
Saf. Altri mi segua.
Alc. Stolida!
E chi?
Saf. Faon.
Cli. Ipp. Dir. e Coro. Che ardisci!..
Fao. O Saffo!..
Alc. All' ara pronuba
Ti volgi, ed ammutisci.
(*Accennando i due serti nuziali.*)
Ei sposo è già.
(*Saffo resta come tocca da fulmine.*)
Lis. Deh! seguimi...
Saf. È... ver?..
(*Accostandosi a Faone, e male articolando.*)
Fao. Sì...
Saf. Sposo... è già!..
(*Un tremito l' investe in tutta la persona, quindi si lancia dissennata all' ara, e l' atterra.*)
Infame altar...
Tutti gli altri. Sagrilega!..
Alc. Ipp. Coro.
Quel Dio ti punirà...
Saf. (*Nell' estrema disperazione.*)
Non è Dio chi Faone mi toglie,
Chi mi rende per sempre infelice.
A tai nozze l' auspicio s' addice
D' una Furia... ed abbiatela in me.
Alc. Ipp. Sac.
L' ira eterna, che il fren già discioglie,
La tua vita nel duolo consumi...

Profanato hai l' asilo de' numi!
Anatèma, anatèma su te!

Fao. Cli. Lis. Dir. Anc.

Esci; guai se quell' ira ti coglie
Ch' è sterminio, ch' è morte dell' empio!..
Fuggi, fuggi, insensata, dal tempio,
Pria che il tempio non crolli su te!

(Saffo è respinta: tutto è disordine e terrore.

Fine della Parte II.

SAFFO.

PARTE TERZA.

IL SALTO DI LEUCADE.

SCENA PRIMA.

Orrida selva: è notte; il luogo vien rischiarato da una luce misteriosa, emanata dall' interno d' uno speco, che per via sotterranea mette ai penetrali del tempio: a traverso della folta boscaglia vedesi parte dell' ostello sacerdotale.

Alcandro è nell' atteggiamento di presentar Saffo al collegio degli Aruspici, adunato presso all' antro; ella tien bassa la fronte e conserte le braccia, qual persona umiliata e contrita; Lisimaco stassi più indietro, accanto ad alcuni Neocori: Ippia è fra gli Aruspici. — Tratto, tratto odesi romoreggiare il vento.

Alc. Voci del ciel, divini
Aruspici, costei nel sacro bosco
Grave cagion traea:
L' udite.
Aru. Ipp. Parla.
Saf. Io rea
Di sacrilegio, quì pentita vengo
Ad atterrarmi, onde placato il Dio
Svolga dal capo mio
Il tremendo anatèma;
E quindi a spegner l' indomata fiamma
Che tutta m' arde, e che un destin perverso
Colpevol fece, dalla santa rupe
Balzar domando.
Lis. (Ahi misera!)
Alc. Del nume,

Nel profetico speco,
La volontà scrutate.

Aru. Ipp. Andiam.

(*Entrano nella caverna.*)

Saf. Se meco
Non è delitto la pietà, Climene
Pria dell' ora solenne,
Mi lascia riveder.

Alc. Nol vieto.

(*Parla sommessamente ad un Neocoro, che parte.*) Or piega
La fronte nella polve, e gemi e prega.

Aru. (*Dall' interno della spelonca.*)
Signor di Leucade, = occhio del cielo,
Che puoi de' secoli = frangere il velo,
I tuoi fatidici = spirti possenti
Dell' antro scuotano = i sacri venti:
Ne' loro sibili = ti manifesta,
Palese rendine = il tuo pensier.
Udiam. — Silenzio; = l' aura si desta!
Egli ci annunzia = il suo voler.

Saf. Compunta e supplice = vedimi, o Dio,
Amaro spargere = di pianto un rio...

Alc. Scorda l' ingiuria = Nume clemente,
Come delirio = di guasta mente.

Saf. Da' nodi infausti = sciogli quest' alma,
L' ali del genio = rendi al pensier.

Alc. Doni alla misera = la prima calma
Del mar leucadio = l' alto poter.

(*Silenzio. — il vento, che mormorava cupo, cupo, sibila con più violenza, e percuote a più riprese i sacri bacini.*) (a)

(a) È noto che intorno al tempio di Dodona vi eran sospesi alcuni bacini di rame, combinati in modo, che l' un dessi agitato dal vento (ivi solito a spirare) comunicava agli altri la propria vibrazione; e che dai suoni tramandati le sacerdotesse formavano gli oracoli. — Non è paruto strano supporre un simile congegnamento nell' antro di Leucade.

SCENA II.

Ippia, gli Aruspici, quindi Climene, e detti.

Aru. Ipp. Il nume accolse la domanda.
Cli. Padre...
Alc. Saffo ti chiede.
(*Climene accenna di partire.*)
Saf. Non fuggir... fra poco
Più rival non avrai; spento il mio foco...
O il viver mio sarà.
Cli. Che parli!..
Saf. Amica
Tu m' accogliesti, amica
Da te vo separarmi...
(*Imprime un bacio sulla fronte di lei.*)
Il cielo invoca
Per l' infelice Saffo... (*Si asciuga una lagrima, poi si presenta intrepida ad Alcandro.*)
Eccomi.
Alc. O donna, come fia trascorsa
La prima ora diurna,
Giura nel mar, dal vertice tremendo
Lanciarti.
Aru. Ipp. Giura.
Saf. Il giuro.
Lis. Ahimè!..
Cli. Che intendo!..
Alc. Tu sei del nume.
(*In tuono solenne, e consegnandola agli Aruspici. Comincia il rito; un d' essi fa porre Saffo in ginocchio, ed il più anziano, al chiaror d' una face, imprime le risposte di lei sur un papiro.*)
Ipp. Qual t' appelli?
Saf. Saffo.
Ipp. La patria?
Saf. Lesbo.
Ipp. Il padre?

Saf. Ipsèo.

Lis. (*In cui si è manifestata una crescente agitazione alle risposte di Saffo, esclama*)
Ministri,
Udirmi è forza... Il rito
Da menzogne innocenti
Non sia polluto... — Essa non è, qual crede,
Figlia d' Ipsèo, nè culla
Ebbe di Lesbo il suolo...

Saf. Come!

Lis. Fanciulla
Io la rinvenni.

Alc. Che!..

Lis. Di lei mi diero
Le investigate sorti alte speranze,
Quindi loco in me tenne
D' una bambina mia nepote, spenta
Pochi dì pria.

Cli. Mi balza il core!

Alc. Ah! narra...
Ove? quando... raccolta
Era da te la fanciulletta?

Lis. Or compie
Il quarto lustro, sulla riva, spinta
Colà dal tempestoso
Egèo.

Cli. L' udisti, o padre!..

Alc. Il ciel pietoso
La mia speme secondi...

Saf. Forse?..

Cli. Parla... (*A Lisimaco.*)

Alc. Tacete... A me rispondi...
Rispondi... non pendeale
Un amuleto al collo?

Lis. E sculto di Leucadia
V' era il divino Apollo...

Saf. Lo serbo ancor...
(*Staccandoselo dal petto.*)

Alc. Deh! porgilo...
Cli. Osserva...
Alc. — ... Figlia!..
(*Dopo aver riconosciuto l' amuleto.*)
Gli altri. Oh numi!...
Alc. La mia... perduta... Aspasia...
Saf. Finisci... dì...
Alc. Che fiumi
Costò... d' amare lagrime
Al mio... paterno... cor...
Sei... tu...
Gli altri. Fia vero!..
Cli. Oh giubbilo!..
Saf. Oh suora!.. oh genitor!..
Alc. Saf. Cli.
Al seno mi stringi... ripeti l' amplesso
Di tanta letizia m' opprime l' eccesso...
Sì forte del sangue... il moto... si desta
Che voci... e... respiro... nel petto mi arresta!..
Alc. La gioia ch' io provo il labbro non dice...
Intender soltanto un padre la può!
Saf. Cli.
Del par che inatteso, istante felice!..
La gioja de' numi quest' alma provò!
Ipp. Aru.
Alcandro, il rito a compiersi
Manca brev' ora, il sai...
Alc. Cli. Lis.
Cielo!..
Ipp. Aru. A pregar nel tempio
Uopo è che venga omai.
Cli. Nò...
Alc. Sospendete... uditemi...
Pietà del mio cordoglio...
Ipp. Aru. Dal giuramento sciogliersi
Ella non può.

Saf. Nè il voglio.
O padre addio. Traetemi
All' are sante appresso.
Alc. Fermate... Un olocausto
Offrir mi sia concesso:
Nel sangue delle vittime
Interrogar vo il Dio,
Ne' segni arcani apprendere
S' ei cede al pianto mio,
Se al mio pregar dall' orrido
Voto l' assolve.
Ipp. Aru. A noi
Spetta indagar la mistica
Offerta.
Alc. Ed io?..
Ipp. Aru. Nol puoi.
Rammenta che lo vietano
Le sacre leggi a te:
Essa è tua figlia.
Alc. Oh smania!..
L' averno è tutto in me...
Ah! che un perfido son io!..
Di me stesso io son l' orrore...
Ho tradito il sangue mio,
D' una figlia ho infranto il core!
Me i rimorsi puniranno,
Terra e ciel malediranno...
Un Iddio su questa fronte
Parricida, scriverà!
Saf. Padre, il Dio tentar non giova:
Arma il petto di costanza.
La fatal, temuta prova
È la speme che mi avanza.
Se negato a questo core
È l' obblio d' infausto amore;
Men tremendo della vita
Il morir per me sarà.

Cli. La germana che perdei,
Un imene ambito tanto
Mi concessero gli Dei
Per dannarmi al duolo, al pianto!
Ahi! che un rapido baleno
È la gioja in questo seno!
Ahi! dai Numi, come in terra,
È bandita la pietà!

Lis. Ah! la Parca i giorni miei
Co' suoi giorni troncherà!

Ipp. Aru. Quando parlano gli Dei,
Per noi muta è la pietà.

(Alcandro è condotto dai Neocori nella sua magione, Climene lo segue: Ipp. e gli Aru. rientrano, con Saffo, nella spelonca.)—

SCENA III.

Faone.

Fra queste orrende tenebre m'è grato
Ad ogni umano aspetto
Fuggir... fuggir potessi
A me pur anco, a quel rimorso atroce
Che le mie veglie, i sonni miei divide.
Che mi dà cento morti, e non m'uccide!
Qual frutto acerbo io colsi
Dall'ire mie funeste!
Respinsi un cor celeste,
Che un Dio per me formò!
Tutto a me stesso io tolsi!
Tutto perdei!.. Soltanto
Per consumarla in pianto
La vita a me restò!

SCENA IV.

Ippia, Aruspici, e detto.

Ipp. Ite ad Alcandro, Aruspici,
Ei sappia che l'offerta,
Ne' suoi fumanti visceri
Rese del nume aperta

La volontà, che sciogliersi
Non può dal giuramento
Saffo.

(*Alcuni Aruspici entrano nella magione Sacerdotale.*)

Fao. M' ingombra l' anima
Crudel presentimento!.. —
Ah! dì: qual voto?..

Ipp. Spingersi
Colei giurò nell' ima
Vorago salutifera,
Dall' apollinea cima.
Spera così l' obblio
D' amor, che il ciel vietò.

Fao. (*Nell' estrema agitazione.*)
Ella si perde, ed io
In vità io resto? —

(*Rimane qualche momento concentrato ne' suoi pensieri.*)

Ah! no...

(*Risoluto, e come persona cui è balenato in mente una speranza.*)
Mai più, mai più divisi,
No cara, non saremo...
Sola una tomba avremo,
Nel vortici del mar.
E ne' beati Elisi,
Ove il piacer non muore,
Ritornerem d' amore
Insieme a palpitar.

Ipp.Aru. Ritratti, il dì già spunta,
L' ora del rito è giunta:
In questo sacro orrore
Non lice a te restar.

(*Faone parte, Ippia lo segue, gli Aruspici entrano per l' opposto lato.*)

SCENA V.

Parte meno ripida, a mezzo la salita del promontorio di Leucade, di cui vedesi la cima orribilmente sporgere sul mare; quà e là funerei monumenti, e colonne trionfali di coloro che perirono, o sopravvissero al salto.

Il popolo Leucadio si avanza pieno di costernazione; procedono quindi, accompagnati dalle guardie sacre, i sacerdoti di Apollo, e gli Aruspici, fra quali è Saffo in bianca veste, e scinta le chiome: Lisimaco mestamente la segue, recandone il serto e la lira.

Pop. (*Sommessamente.*)
S' ella paventa, o dubita
Speme per lei non resta:
Una pietade incauta
Esser potria funesta,
Non un sospiro, un gemito
La sventurata ascolti,
Non vegga d' una lagrima
Bagnati i nostri volti;
Fin la preghiera esprimere
Al labbro sia vietato...
Giunge agli Dei più grato
Priego che manda il cor.

Sac. Aru. (*Soffermandosi.*)
Al Dio sorgente or volgiti,
Implora il suo favor.

Saf. (*Guatando il culmine della montagna.*)
Premio d' amor, cui non fu pari al mondo,
Eccolo, morte! — La virtù del senno
Vacillar sento in me!.. Non ascoltai
Figlia nomarmi?.. sul mio core, il core
Non palpitò d' una sorella?.. — Io voglio
Benedetta dal padre, al santo scoglio
Recarmi...

Pop. Ei giunge.

SCENA VI.

Alcandro, Climene, Dirce, e detti.

Alc. Oh figlia!..
Cli. Sorella!..
Saf. Chi sei tu?
Cli. Non mi ravvisi?..
Climene.
Saf. Ah sì!.. Promisi
Per te cantar l'inno di nozze... Il plettro
A me si porga.
Gli altri. È fuor di se!..
Alc. Nè muojo!..
Saf. (*Dopo essersi cinta del serto, e tolta di mano a Lisimaco la lira.*)
Flutto che muggi a questa rupe infranto,
Loquaci aure del ciel tacete: io canto! —
(*Tocca la cetra, ed atteggiandosi a nobile contegno, e sfavillando poetico fuoco dagli occhi canta.*)
Teco dall' are pronube
Vengo al paterno tetto.
Sparso di fior, di porpora
Ecco ammantato il letto!
Di mille tede splendere
La luce intorno io veggio!
Delle sonanti cetere
Odo il festivo arpeggio!
Liete donzelle intrecciano
Volubili carole!..
Chi giunge dall' empireo?
Di Citerea la prole! —
Partiam, partiam che amore
Non tollera dimore.
Di rosea nube il talamo
Già tutto ei cinge e serra...
Addio. — Ti lascio in terra,
Sarai fra poco in ciel!

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.
Nel sen mi corre un brivido!..
I rai mi copre un vel!..

SCENA ULTIMA.

Faone, Ippia, Neocori, e detti.

Fao. Mi lasciate... (*Ancor dentro.*)
Ipp. Ferma... (*c. s.*)
Alc. Cli. Dir. Lis. Sac. Aru. Pop.
Oh Dei!..
Saf. Ah!.. qual voce!.. (*Scuotendosi.*)
Fao. Saffo!.. (*Uscendo.*)
Cli. Io gelo!
Saf. (*Come scossa da lungo letargo.*)
Tu Faon!.. tu!.. Ma costei...
Sì, tua sposa...
(*Gettando il serto, e la lira, e con l' accento della più terribile disperazione.*)
Irato cielo!
Sac. Aru.
Forsennato! e che mai tenti,
Che vuoi tu?
Fao. Con lei morir...
(*Si ode uno squillo.*)
Alc. Suon ferale!..
Cli. Oh quai momenti!..
Ipp. Sac. Aru.
Ecco l' ora! Saffo, ardir.

(*Al rimbombo dello squillo, un fremito involontario si è manifestato nelle membra di Saffo: la sua rabbia è spenta, e copiose lagrime irrigano il suo volto: ella si getta a piè di Alcandro, a cui l' eccesso del dolore toglie la favella, e pone la destra paterna sul proprio capo, come per ottenerne la benedizione; sorge quindi, e conduce Climene tra le braccia di Faone.*)

Saf. L'ama ognor, qual io t'amai...
Più, volendo, nol potresti...
Quelle gioje amor vi appresti,
Che il destino a me vietò! —
Io morrò... svanisce omai
Ogni speme in questo seno...
Io morrò, che un Dio nemmeno
La mia fiamma estinguer può!

Alc. Cli. Dir. Lis. Pop.

(Un presagio mi sgomenta,
Che di morte favellò!..)

(*Saffo, scortata dagli Aruspici, ascende alla sommità del promontorio, Alcandro si pone in ginocchio, tutti gli occhi son fissi immobilmente alla vetta perigliosa: regna tremendo silenzio. Saffo; dato un guardo al precipizio, si arretra un istante, ma poi alza i lumi e le braccia al cielo, e si lancia nelle onde. Odonsi dalla spiaggia sottoposta confuse voci, che gridano*)

Accorriamo. — È spenta!..

Lis. Dir. Ipp. Pop. Sac. Aru.

È spenta!

Alc. Figlia!..

Cli. Oh ciel!..

Fao. Seguirla io vo...

(*Alcandro cade bocconi, Climene manca fra le braccia di Dirce, Faone vuol precipitarsi nel mare, ma vien trattenuto, ciascuno è ricolmo di spavento, e di altissimo cordoglio.*)

FINE.